

21/03/2019



L'Arena

TERRORE NEL MILANESE. Il folle gesto dell'autista per protestare contro le morti in mare

Dà fuoco al pullman e sequestra i ragazzi

L'uomo voleva andare fino a Linate ed ha cercato di forzare un posto di blocco prima di essere fermato. Nessun ferito fra i 51 alunni. Si è rischiata la strage

Enrico Martinelli
MILANO

«È un miracolo, poteva essere una strage»: il procuratore di Milano Francesco Greco e il ministro dell'Interno Matteo Salvini dicono quello che ha pensato chiunque abbia visto la carcassa del pullman bruciato lungo la Paulllese. Non ci sono state conseguenze fisiche per 51 ragazzini che, però, difficilmente dimenticheranno la spaventosa esperienza che hanno vissuto ieri mattina. Dalla palestra esterna all'istituto, dovevano tornare nella loro scuola media, la Vailati di Crema (Cremona), sul pullman guidato da Ousseynou Sy, un autista che altre volte li aveva accompagnati. E invece il senegalese di 47 anni con cittadinanza italiana, da 15 anni impiegato della società Autoguidovie lombarda senza mai creare problemi al lavoro, aveva un altro programma: fare «un gesto eclatante» per risvegliare l'Africa contro le politiche migratorie europee. E ha quindi imboccato la strada in direzione Milano per raggiungere l'aeroporto di Linate, dando inizio a 40 minuti di viaggio di terrore. «Da qui non uscirà vivo nessuno», ha detto, tirando fuori una tanica di benzina e ordinando poi a un docente di legare con delle fascette di plastica i polsi dei ragazzi.

«Diceva che se ci muovevamo, versava la benzina e accendeva il fuoco. Continuava a dire che le persone in Africa muoiono e la colpa è di Di Maio e di Salvini», ha raccontato una studente. «Voglio farla finita, vanno fermate le morti nel Mediterraneo», ha aggiunto, facendo posare i cellulari ai ragazzi e ai tre adulti che li accompagnava-

Le fasi del sequestro

La dinamica



CREMA
Il bus sta riportando due classi di alunni delle medie Vailati a scuola dopo un'attività sportiva



► L'autista cambia percorso e imbocca la SP 145 verso Milano. Grida frasi sconnesse, minaccia i bambini e vuole raggiungere l'aeroporto di Linate



► Uno dei ragazzi riesce a chiamare il 112 e i carabinieri dispongono immediatamente numerosi posti di blocco



► L'autista forza diversi sbarramenti, ma, speronato da un'auto all'altezza di San Donato, perde il controllo e il bus finisce contro il guardrail



► L'uomo, dopo aver cosparsa il mezzo con benzina, appicca il fuoco ma i carabinieri mettono in salvo i ragazzi entrando da porta e finestrini posteriori

ANSA ©CENTIMETRI



Ousseynou Sy dopo il fermo ANSA

no. Non li ha raccolti tutti, però, e così sono arrivate le prime telefonate di allarme alla scuola e alle forze dell'ordine. Si chiama Rahmi il tredicenne che «per primo» ha chiamato i carabinieri, salvano così i suoi compagni.

Il primo blocco di due macchine dei militari è stato forzato da Sy, che ha continuato la sua corsa fino a quando altre tre macchine dell'Arma lo hanno raggiunto, riuscendo a bloccare l'autobus. È stato

quello il momento di massima tensione: due carabinieri lo hanno fronteggiato non appena è sceso con in mano un accendino con cui ha poi dato fuoco al pullman, mentre gli altri militari dopo aver rotto due finestrini riuscivano a far scappare tutti i passeggeri dalla parte posteriore del mezzo. Chi urlando, chi piangendo, tutti sono corsi in strada: 14 tra ragazzi e adulti sono rimasti leggermente intossicati per il fumo che si è alzato con una lunga colonna nera dal mezzo che andava in fiamme, mentre gli altri sono stati portati in una scuola della vicina San Donato Milanese, con l'immediato supporto di uno psicologo. «Hanno compiuto un'operazione che si vede nei film delle squadre speciali. Se non stiamo a piangere 51 bambini è grazie a loro», ha detto Greco.

Fermato con le accuse di sequestro di persona, strage, incendio e resistenza, con l'aggravante della finalità terroristica, dal primo interrogatorio sembra che quella del senegalese sia stata solo una folle protesta contro la politica sui migranti del governo italiano. Ha ammesso di aver organizzato tutto da tempo e aveva già mandato un video in Senegal «per dire Africa sollevati», come ha spiegato il responsabile dell'antiterrorismo milanese Alberto Nobili, che ha escluso legami con l'Isis. La Procura cercherà di capire però come Sy, con precedenti per violenza sessuale e guida in stato di ebbrezza, potesse svolgere l'attività di autista di bus. C'è un precedente: nel 2007 fu trovato in stato di ebbrezza alla guida di un'auto a Brescia. I suoi colleghi di lavoro ricordano ancora oggi la sospensione della patente ma lo descrivono come una persona cordiale, mai sopra le righe, anche se «aveva avuto dei problemi familiari pesanti» per via della separazione dalla ex moglie alla quale erano stati affidati i figli». •

L
T
]
◀
I
ir
«
Si
M
—
«
re
ri
re
u
st
ri
la
p
ci
te
ri
I'

DICIOTTI. L'aula di Palazzo Madama vota contro l'autorizzazione a procedere nei confronti del vicepremier leghista

No al processo per Salvini Fi lo blindo, dissidenti nel M5S

Il governo supera lo scoglio psicologico della maggioranza politica. Decisivi i voti di Fdi, gruppo misto ed Autonomie. La sinistra attacca

Simonetta Dezi
ROMA

Il Senato evita il processo a Matteo Salvini per il caso Diciotti. Il Governo tiene ma per superare lo scoglio psicologico della maggioranza politica, la faticosa quota 161, ha bisogno della blindatura di Fi e Fratelli d'Italia, gruppo misto e autonomie. Il Movimento 5 stelle però vacilla e fa i conti con gli ortodossi. Il fermo di 177 persone a bordo della Diciotti «non fit sequestro di persona», ma una scelta politica governativa adottata per l'interesse nazionale e in coerenza con le linee del governo in tema di immigrazione.

Il documento a favore di Salvini, già approvato in giunta, incassa 237 sì e 61 contrari alla chiusura della votazione delle 19, ma già alle 13, dopo il primo voto, i numeri della maggioranza politica (161 voti) sono ampiamente raggiunti: 232 no alla procedura. Lega e M5s insieme arrivano a 153: quindi risultano determinanti per superare questa soglia il gruppo Misto e quello dell'Autonomie. Numeri poi blindati dall'intervento di Fi e Fdi. Tre i voti M5s in dissenso, quelli annunciati in Aula dagli ortodossi Elena Fattori e Paola Nugnes ai quali si aggiunge quello di Virginia La Mura: se la vedranno con i probiviri.

In Aula sui banchi del governo, accanto al vicepremier leghista siedono il ministro per la pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, quello

Il ministro parla per venti minuti ma tradisce l'emozione e preferisce non andare a braccio



Matteo Salvini ANSA

dell'Agricoltura Gianmarco Centinaio e un solo rappresentante pentastellato, Riccardo Fraccaro, titolare dei rapporti con il Parlamento.

I senatori si dovranno esprimere sulle mozioni di sfiducia nei confronti del ministro per le infrastrutture Danilo Toninelli, si dà per scontato che la Lega non tradirà il Movimento. «Scambio di favori» tuonano le opposizioni che ironizzando anche sul fatto che «l'avvocato Bongiorno» seguita «parola per parola il discorso» del leader leghista. Effettivamente è un Salvini molto emozionato quello che intorno alle 11 si allontana dai banchi del governo in Aula al Senato, va verso i colleghi della Lega e da lì prende la parola per venti minuti. La voce tradisce l'agitazione, si scusa: «Non mi emoziono quando parlo, ma quando c'è

di mezzo un reato...». E stavolta non va a braccio: «Me lo sono scritto» dice. Poi assicura: «Non sarò mai il ministro che lascia morire in mare qualcuno senza muovere in dito».

E arriva al punto sulla Diciotti, «è stata un'iniziativa del Governo coerente con gli interessi pubblici del Paese, con la quale abbiamo salvato migliaia di vite», «per andare a processo - aggiunge - dovrei dire una bugia». Non dimentica di ringraziare «i colleghi 5 Stelle», «perché - spiega - le cose si fanno in due, evidentemente» e strappa l'applauso dei pentastellati, l'unico. «Sono un ragazzo fortunato - scandisce - perché ho l'onore di poter difendere il mio paese e i miei figli con il mio lavoro» e conclude: «dedico la mia vita a questo splendido Paese».

A difesa del ministro in Aula spiccano gli interventi dell'azzurro Renato Schifani e del festello Michele Giarrusso, entrambi convinti che «abbia agito per un supremo interesse dello Stato». Tanto che il dem Marucci accusa anche loro di «essere gli avvocati di Salvini». «Voto convinto» quello del movimento, assicura Giarrusso, e si guadagna la stretta di mano del ministro dell'Interno proprio mentre Nugnes annuncia il suo voto in dissenso dal gruppo, perché «sono stati compressi i diritti umani».

Poi è la volta della dissidente Fattori che preannuncia: «Sarò deferita ai probiviri», ma a differenza di Salvini affronterà il processo a testa alta», consapevole di «correre il pericolo di vedermi allontanata dalla magnifica comunità 5s». •

La nave

«Mar Jonio» sequestrata dalla Finanza

Il telefono squilla poco prima della mezzanotte mentre sono tutti riuniti a tavola a mangiare pizza e bere birra: al telefono è la guardia di finanza. Il comandante della nave Jonio, Pietro Marrone, viene convocato d'urgenza, in caserma. Lo accompagnano l'amatore e Beppe Caccia e il deputato di Si Erasmo Palazzotto. Il resto della squadra di Mediterra, con indosso la divisa blu, aspetta notizie. «Hanno sequestrato la nave», riferisce qualche ora dopo Alessandra Sciarba, portavoce della ong, il provvedimento viene notificato al comandante, che viene pure identificato. In pochi riescono a dormire. Parte dell'equipaggio si rifugia a bordo della nave. Al risveglio la delegazione apprende che il comandante è stato iscritto nel registro degli indagati. Gli contestano il favoreggiamento all'immigrazione clandestina per avere soccorso i 50 migranti al largo della Libia e, a sorpresa, anche il rifiuto di obbedienza a nave militare, previsto dal codice della navigazione, per non avere spento i motori come avevano chiesto i finanzieri quando con i pattuglieri hanno affiancato la Jonio in navigazione verso il porto di Lampedusa. Sull'isola arrivano gli avvocati Fabio Lanfranca e Serena Romano, legali del comandante, che viene nuovamente convocato per l'interrogatorio: questa volta alla presenza dei magistrati arrivati da Agrigento, l'aggiunto Salvatore Vella e la pm Cecilia Baravelli, titolari dell'inchiesta aperta dalla Procura che intanto convalida il sequestro probatorio, perché «serve ad accertare i fatti».

STADIO DELLA ROMA. Il presidente M5S dell'Assemblea capitolina in manette con due imprenditori nell'ambito di un ramo dell'inchiesta sull'impianto sportivo

De Vito arrestato per corruzione

Il gip: «Mazzette dai costruttori». Di Maio lo espelle dal Movimento. Al suo posto il pentastellato Enrico Stefano, suo vice

Luca Parani
Giuseppe Stalato
Enrico Stefano

Il presidente dell'assemblea capitolina in manette per corruzione, secondo le accuse avrebbe sfruttato il suo ruolo in cambio di tangenti per favorire la realizzazione dei progetti di tre costruttori eccellenti nella capitale. Parani, Toti, Stalato. Al centro della nuova tempesta giudiziaria che si è abbattuta sul Comune di Roma c'è Marcello De Vito, presidente dell'Aula Giulio Cesare. Ma l'opponente M5s ormai fuori dal Movimento. A decretare la sua espulsione è stato lo stesso Luigi Di Maio, poco dopo aver appreso la notizia: «È vergognoso, moralmente basso e rappresenta un insulto a ognuno di noi», sostiene il vicepremier, che in questa scelta ritiene il piano del premier Conte: «Il Movimento 5 stelle dimostra di avere gli anticorpi efficaci per reagire a episodi del genere e Luigi Di Maio esprime una vera leadership». Gli fa eco il guardasigilli Bonafede: «De Vito non può più far parte del M5s: ha responsabilità politiche e morali». Dura anche Virginia Raggi: «Chi ha sbagliato non avrà alcuno sconto da parte di questa amministrazione» tona la sindaco, che ha già indicato il vicepreside dell'assemblea Enrico Stefano, come sostituto di De Vito. E ora nel Pd c'è chi torna ad invocare le dimissioni di Virginia Raggi dopo l'ennesima bufera, mentre la Lega parla di «brutto colpo per Roma». Oltre all'opponente grillino, è finito in carcere anche l'avvocato Camillo Mezzacapa, collaboratore di De Vito e da lui indicato come destinatario di incarichi professionali, ovvero consulenze che per la Procura sono tangenti mascherate. Per l'architetto Fortunato Pittino, lega-

to al gruppo imprenditoriale della famiglia Stalato, e Gianluca Barbelli, sono stati invece disposti i domiciliari. Tutti arresti avvenuti nell'ambito di uno dei filoni dell'inchiesta sullo stadio della Roma, ma che non riguardano l'iter per l'impianto che dovrebbe sorgere a Tor di Valle ma tre progetti strategici urbanistici per i quali si erano tentate anche pressioni sull'assessore: l'ex stazione di Trastevere, la zona della vecchia Pira e la riqualificazione dell'area degli ex Mercati generali in zona Ostiense. L'intermediatore delle operazioni corrottive sarebbe l'avvocato Mezzacapa, che secondo l'accusa avrebbe interrotto con Marcello De Vito per ottenere provvedimenti favorevoli alla realizzazione degli importanti progetti immobiliari da parte di imprenditori come Luca Parani, già pesantemente coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sullo stadio della Roma, e i fratelli Claudio e Pierluigi Toti, oltre all'imprenditore Giuseppe Stalato. Un giro, si mazzette da quasi 400mila euro, tra soldi erogati e promessi, elargiti dagli imprenditori sotto forma di consulenze alla società Mdi srl, che secondo il gip era diventata una sorta di «cassaforte» nata per custodire i profitti raccolti illecitamente da Marcello De Vito e l'amico Mezzacapa. Per l'ultimo - sileggi dalle intercettazioni contenute nell'ordinanza - si trattava di strutture ancora per due anni una «coniugazione atonale» paragonabile all'allineamento della cometa di Halley. Lo stesso De Vito sarebbe stato impegnato a dividere il bottino dei soldi erogati dai costruttori. Mezzacapa lo inviava a casa calma: «Stesso numero mi far toccare niente, le scialo... quando tu finisci il mandato».



Marcello De Vito scortato a Regina Coeli



Chi sbaglia non avrà alcuno sconto. Non c'è spazio per ambiguità. VIRGINIA RAGGI, SINDACA DI ROMA



La vicenda è un insulto al M5S. Non è garantismo ma responsabilità morale. LUIGI DI MAIO, VICEPREMIERE DEL MOVIMENTO

Il percorso delle tangenti

Il meccanismo della corruzione

Così il gip nell'ordinanza di arresto per il presidente dell'assemblea capitolina



L'ARENA
Giovedì 21 Marzo 2019

LA MULTIUTILITY NELLA TEMPESTA. Dopo le dimissioni del cda e la caduta del presidente, il sindaco apre le candidature per il nuovo consiglio

«Croce e Agsm? Non c'entra la politica. I rimai si era creato un clima di sfiducia»

Sboarina vuole voltare pagina
«Ci sono documenti molto chiari e non si può parlare di tradimento. Voglio solo il bene dell'azienda»

Enrico Santi

Agsm, archiviata Fera Croce si volta pagina. Il sindaco Federico Sboarina annuncia l'apertura dei termini del bando per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione. La scadenza per la presentazione delle domande è stata fissata per il 24 di lunedì 8 aprile. «Sono gli stessi tempi intercorsi, negli ultimi mesi, tra la convocazione e l'altra del cda, quindi non si saranno contraccolpi per l'azienda». Sulla scrivania del sindaco c'è la relazione del Collegio dei sindaci della società partecipata. Il sindaco, dopo giorni di silenzio, torna a dire la sua sulla "defenestrazione" di Michele Croce dal vertice della società di lungadige Galtarossa. Giorni in cui non sono mancati attacchi e polemiche. «Tutto nasce dal fatto», afferma Sboarina, «che si è creato un clima di sfiducia tra il cda che si è dimesso dopo la sfiducia al presidente. E il rapporto di fiducia, sostanzialmente, «che si era interrotto anche con il sindaco e quindi con il socio». Nei giorni scorsi Croce aveva parlato di «stranamento», «Capisco», esclama il sindaco, «chi legittimamente difende la propria posizione, ma c'è chi ha strumentalmente utilizzato questa situazione», riferimento a Flavio Tosì e Alberto Bozza, «vedendo congrue e accordi che esistono solo nella testa di chi li pensa, non certo nella mia». La questione, assicura Sboarina, è molto più semplice, incontrovertibile e non soggetta a interpretazioni perché, semplicemente, ho ricevuto documenti che attestano come siano state fatte comunicazioni, diciamo così, non corrette a fronte di richieste di chiarimento». Il caso è quello delle consulenze legali dell'ex presidente. «Queste comunicazioni», taglia corto Sboarina respon-

do alle accuse di «tradimento» da parte di Croce, «sono documenti, non interpretazioni o congetture: sono carte scritte e sottoscritte, quindi se a una domanda uno scrive una risposta e poi un documento smentisce quella risposta... la verità è una sola, non è la parola di uno contro la parola dell'altro. Non siamo al bar, ma a gestire un'azienda che fattura 800 milioni di euro».

E aggiunge: «Siamo in una fase delicata, si parla di aggregazioni e di una serie di questioni e ci vuole un clima di totale serenità e fiducia tra il presidente e il cda e tra il presidente e il Comune e quindi per il bene dell'azienda, visto che si era creato un clima poco sereno, siamo arrivati alla scadenza del cda».

E all'ex sindaco Tosì e al consigliere Bozza che avevano parlato di «accordi segreti» con Croce, leader di Verona Pulita, per la prossima candidatura a sindaco, replica stizzito: «Se qualcuno pensa che le aziende siano oggetto di patto è perché loro hanno sempre ragionato così e chi pensava solo a strategie politiche ha trascurato di aggiornare le strategie aziendali. Negli ultimi anni l'azienda si limitava a staccare il dividendo per il Comune in sede di bilancio... Io sono molto diverso, mi sta a cuore solo il bene della città».

Deluso? «Solo gli stolti prendono queste decisioni a peso leggero, ma per il bene dell'azienda e della città, non mi faccio condizionare e tiro diritto: la politica deve svolgere un ruolo di indirizzo per la crescita dell'azienda, per questo è indispensabile il rapporto di fiducia e in caso contrario si cambia». Che profilo vorrebbe per il nuovo presidente? «Ci sto ragionando, ma pongo un'altra questione: un top manager che guadagna 200mila euro sarà disposto a venire per 38mila euro l'anno?». ■

La cronologia

13
IL 13 FEBBRAIO SALTA IL NUMERO LEGALE NEL CDA

La prima avvisaglia della crisi nel Consiglio di amministrazione di Agsm avviene il 13 febbraio, quando per la prima volta da quando si era insediato la nuova governance dell'azienda, saltò il numero legale, dopo che Maurizio Giletto, in quota a Battini e Francesca Varzo della Agsm, lasciarono la seduta dopo aver votato alcuni punti all'ordine del giorno. Il vicepresidente Mirco Calari di Verona Domani, era assente.

9
IL 9 MARZO 4 MEMBRI DEL CDA SFIDUCIANO CROCE

I quattro consiglieri Mirco Calari, vice presidente, Francesca Varzo e Maurizio Giletto espressi dalla maggioranza del sindaco Sboarina, oltre a Croce e poi Stefania Sartori, espressione del Pd (oppositore), nel corso di un'assemblea cda autoriconvocata decidono di non avere più fiducia nel presidente. Ciò dopo una relazione del collegio sindacale su contenziosi e spese aziendali.

15
IL 15 MARZO IL CDA DI AGSM SI DIMETTE

Dopo alcuni giorni di attesa arriva a una svolta la vicenda Agsm. Il 15 marzo, infatti, si dimettono i quattro consiglieri - Mirco Calari, Maurizio Giletto, Francesca Varzo e Stefania Sartori - che il sabato precedente avevano sfiduciato il presidente Michele Croce. La mossa mira a far decadere l'intero cda per riformare la con un nuovo nome alla presidenza. Ora il sindaco Sboarina ha rispettato le candidature



Il sindaco Federico Sboarina con Michele Croce

Un accordo tra Agsm, Aim e AZA

Una lettera d'intenti per acquisire Ascopiave



La sede di Agsm in lungadige Galtarossa

Agsm Verona, Aim Vicenza e AZA, hanno sottoscritto una lettera d'intenti non vincolante finalizzata all'acquisto del 50 per cento di un percorso congiunto volto a valutare l'ipotesi di acquisizione degli asset del gruppo Ascopiave nel settore della vendita del gas e dell'energia elettrica nonché la costituzione di una partnership nel settore della distribuzione gas. Lo studio avrà anche l'obiettivo di analizzare le opportunità di miglioramento del posizionamento competitivo delle tre società nel business servizi, anche attraverso l'analisi di possibili sinergie e opportunità di creazione di valore, con lo scopo di valorizzare e potenziare le relazioni con i territori serviti e la tradizione delle rispettive realtà. Lo studio che è in fase di avanzata preparazione, avrà una durata di circa nove mesi, al termine dei quali le parti potranno confermare, ove sussistano le condizioni necessarie, l'interesse a proseguire e il percorso, sottoponendo i passi successivi all'esame e all'approvazione dei rispettivi soci.

FAMIGLIA LA TRE GIORNI DI VERONA

Fontana e il patrocinio al congresso
«Nel 2018 partecipò anche Parolin»

Incalzato dal Pd, il ministro risponde indirettamente al cardinale e ai dubbi della Chiesa

VERONA Il contestato XIII Congresso mondiale delle Famiglie, in programma a Verona dal 29 al 31 marzo, approda in parlamento. Teatro della contesa l'aula di Montecitorio, dove va in scena il «Question Time» con il ministro alla Famiglia, il leghista Lorenzo Fontana, nei panni di prim'attore. La trama della pièce è il «giallo» sul patrocinio del governo. A incalzare Fontana ci pensa per prima Alessia Rotta, deputata veronese del Pd: «Ministro, c'è o non c'è questo patrocinio? E soprattutto, si può concedere visto che l'evento di Verona presuppone anche il pagamento di un ticket per partecipare, situazione che cozza con l'ok a un patrocinio?».

Fontana replica leggendo un testo: «Il Comitato organizzatore del Congresso - dice - ha presentato formale richiesta di patrocinio ai miei uffici nei mesi passati, inoltrando, come da prassi, tutti i documenti necessari. E nel novembre scorso è stato concesso il patrocinio. Sulla questione del pagamento di un ticket d'ingresso ci sono stati chiarimenti e noi abbiamo chiarito che la manifestazione non può assumere, nemmeno indirettamente, un fine lucrativo. E lo dimostra

il fatto che il biglietto si paga solo limitatamente a una stanza del Congresso, mentre altri diversi eventi sono gratuiti».

Proprio spiegando i motivi per cui il ministro della Famiglia ha deciso di concedere il patrocinio, il ministro Fontana ha pure risposto - seppur in maniera non diretta - allo «smarcamento» del Vaticano che ieri, per bocca del Segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, ha detto di «essere d'accordo solo nella sostanza del Congresso», ma di non dividerne «le modalità».

«Nella concessione del patrocinio - ha spiegato il ministro - ci si è basati anche sul fatto che negli anni precedenti il Congresso è stato ospitato in diversi Paesi europei ed extra europei con il sostegno dei governi locali e con la partecipazione, nell'edizione dello scorso anno (a Chisinau, in Moldavia, ndr), di Sua Eminenza cardinale Pietro Parolin». Come dire... l'anno scorso gli andava bene e quest'anno si smarca?

L'altro fronte è quello dei contrasti all'interno del governo, sempre sulla concessione del patrocinio al Congresso delle Famiglie. Il primo a «isolare» Fontana, parlando di «iniziativa personale del ministro»,

fu proprio il premier Giuseppe Conte. Da lì in poi, una ridda di critiche, sponda M5S, con il vicepremier Luigi Di Maio che ha dichiarato che «quella che andrà a Verona è la destra degli sfigati», e con i sottosegretari Stefano Buffagni e Vincenzo Spadafora che per settimane hanno parlato di richiesta di ritiro del patrocinio. Fontana li ha smentiti pubblicamente, con una dichiarazione sibillina: «Il mio ministero - le sue parole - non ha mai ricevuto richieste di ritiro del patrocinio di alcun tipo, nemmeno in forma privata, ma solo richieste di approfondimento istruttorio a cui abbiamo dato puntuali risposte per il tramite dei nostri uffici». Alla luce di quanto sostenuto dal ministro, le opposizioni si

sono scatenate, parlando di «ipocrisia del governo». «Differenze e liti all'interno del governo hanno trovato mediazione su tutto, ma - sottolinea la deputata Pd Rotta - su un tema come questo non c'è confronto: vince la Lega». E contro i pentellati si scaglia anche un'altra onorevole dem, Giuditta Pini, che se l'è presa con Buffagni e Spadafora, i più accaniti «enemici» del Congresso di Verona. «Stanno mentendo da due settimane, perché alla luce di quanto ha detto il ministro, il governo appoggia il Congresso», Fontana, infine, ha rimarcato con forza la sua partecipazione al Congresso, dicendosi nel contempo «rammaricato» per il fatto che «lo scontro ideologico possa toccare simili e inaccettabili livelli, ancor più su un tema che non dovrebbe essere diviso come la tutela della famiglia». Il mondo delle associazioni contrario alla convenzione di Verona fa sapere intanto che stanno crescendo le adesioni: «Saremo in tanti - dice Francesca Chiavacci, presidente nazionale dell'Arci - al corteo del 30 marzo di Verona per dire no alle teorie discriminatorie che incitano all'odio».

Antonio Spadaccino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veronese
Lorenzo Fontana, ministro alla Famiglia e alla Disabilità della Lega, ieri, al question time, ha risposto al Pd sul congresso della Famiglia a Verona



Don Carlo Vinco
Non ho sentori di grande partecipazione, semmai preoccupazione dovuta ai toni della polemica

Poco interesse per l'evento Nelle parrocchie tra silenzi, freddezza e scetticismo: «Noi non partecipiamo»

VERONA Nessuno ne parla, nessuno si organizza. Un silenzio tombale. Il perfetto contraltare al chiasso che arriva dalla politica. Oppure all'attivismo delle associazioni, da quelle di estrazione femminista, a quelle di orientamento laico che si stanno dando appuntamento, sabato 30, per le contromanifestazioni.

Dalle parrocchie, invece, nulla di nulla. Né opposizione né partecipazione. Semplicemente, il World Family Congress, non sembra esistere. Quasi un paradosso per un evento che adotta dichiaratamente una prospettiva confessionale (anche se, oltre i cattolici, ci saranno importanti relatori ortodossi ed evangelici). Fatto sta che, nelle parrocchie, non sembra esserci nessuna mobilitazione. Qualche invito,

in realtà, è arrivato, ma si è limitato ad alcuni (non tutti) sacerdoti. «Ho ricevuto per posta un foglio anonimo, senza nomi e senza tante indicazioni - dice don Marco Bozzola, parroco del Cristo Risorto a Bussolengo - e francamente non credo ci andrò. Allo stesso modo non ho sentito di miei parrocchiani organizzarsi. Eppure il tema è importante, fondamentale per ogni cristiano: la famiglia deve essere al centro delle nostre riflessioni. Il punto è che, proprio per questo, può venire affrontato in vari modi: e la prospettiva che si adotta rischia di cambiare tutto». Tra i parroci della città c'è chi manifesta «scetticismo» riguardo all'iniziativa. «Non arriva solo dai preti - afferma don Carlo Vinco, parroco del Tempio Votivo -

ma anche dagli stessi laici. Non ho sentori di grandi partecipazioni all'iniziativa. Anche perché non mi risultano che le associazioni sul territorio siano state coinvolte. C'è, forse, un po' di preoccupazione, dovuta ai toni della polemica». «Ho letto qualcosa sui giornali - afferma don Giovanni Berti, parroco a Moniga del Garda, lato bresciano del lago ma sempre diocesi di Verona - ma da parte dei singoli fedeli o delle associazioni parrocchiali non ho sentito nulla, né in positivo né in negativo». Equidistanza o, semplicemente, distanziamento? Occorrerà aspettare il prossimo fine settimana per sciogliere l'enigma.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il XIII Congresso mondiale della Famiglia si svolgerà a Verona dal 29 al 31 marzo prossimo. L'evento ha (ancora) il patrocinio del consiglio dei ministri.

● La Chiesa ha preso posizione. Il segretario di Stato del Vaticano, cardinale Pietro Parolin (nella foto) ha detto di essere «d'accordo sulla sostanza ma non sulla modalità», ieri ha risposto in aula del ministro alla Famiglia Lorenzo Fontana

● Il 30 marzo ci sarà una contro manifestazione per dire no al tipo di famiglia che emergerà dal Congresso di Verona. E sono oltre 500 le adesioni al manifesto promosso dai docenti dell'Università di Verona che prende le distanze dall'evento



Don Carlo Vinco
Non ho sentori di grande partecipazione, semmai preoccupazione dovuta ai toni della polemica

Dopo le critiche

Annullato il fashion show in Camera di Commercio

VERONA A dame «comunicazione» era stato il senatore Pd Vincenzo D'Arienzo che aveva definito «inaccettabile» la decisione della Camera di Commercio di concedere gratuitamente al Congresso mondiale delle famiglie l'ampio atrio nella sede di corso Porta Nuova per un «fashion show». Una sfilata di bambini disabili accompagnati da ragazzi normodotati, «Runaway rockstars», organizzata da 100 Million Strong con Pro Vita Onlus. Evento che, ha fatto sapere ieri lo stesso D'Arienzo, è stato annullato.

«Un'ottima notizia - l'ha commentata il senatore Pd -. Come era possibile che la casa delle imprese veronesi concedesse gratuitamente uno spazio importante a quel raggruppamento? Era concreto il rischio che apparisse come una condivisione di quelle idee. Con la scusa della difesa della famiglia, sarebbero stati lanciati messaggi pericolosi da soggetti che si distinguono per le posizioni gravemente omofobi e di sostegno a leggi liberticide e miranti alla repressione penale dell'omosessualità, oltre che alla limitazione dell'autodeterminazione in materia affettiva e familiare». «Il fatto - continua D'Arienzo - che la cosa sia stata cassata è segno che si è avvertita la pericolosità di un evento simile presso un luogo come la Camera di commercio che è di tutti. Lo considero un atto intelligente che chiude ogni polemica. Il Comune segua l'esempio. Non conceda gratuitamente gli spazi. Perché Verona deve pagare migliaia di euro per quell'iniziativa settaria? Un laboratorio di idee, ha detto il sindaco. Una fabbrica di odio a spese nostre, altroché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agsm riparte dall'asse con Aim e A2A

Partnership con le aziende di Vicenza e Milano per gli asset di Ascopiave: firmata la lettera d'intenti
Intanto Sboarina riapre i termini delle candidature per il Cda: «Nessun complotto contro Croce»

VERONA Dopo la clamorosa defenestrazione del suo presidente e le dimissioni del consiglio di amministrazione, priva quindi completamente dei suoi vertici amministrativi, Agsm firma uno dei più importanti accordi strategici della sua intera storia. Confermando (ma anche ampliando) le indiscrezioni pubblicate dal *Corriere di Verona*, una nota ufficiale spiega infatti che proprio ieri «Aim Vicenza, Agsm Verona e A2A S.p.A. hanno sottoscritto una lettera d'intenti non vincolante finalizzata all'avvio dello studio di un percorso congiunto volto a valutare la possibile acquisizione degli asset del gruppo Ascopiave nel settore della vendita del gas e dell'energia elettrica nonché la costituzione di una partnership nel settore della distribuzione gas».

Secondo quanto anticipato dal nostro giornale, l'intesa avrebbe dovuto fermarsi a questo, con uno scambio azionario tra Agsm ed il colosso milanese A2A che era stato ipotizzato essere attorno al 3%. La nota ufficiale di ieri sera aggiunge però dell'altro, spiegando che verranno analizzate anche «le opzioni di miglioramento del posizionamento competitivo delle tre società nei business serviti, anche attraverso l'analisi di possibili sinergie e opportunità di creazione di va-



Il documento
Oltre alla lettera d'intenti per la fusione con Aim (in foto i sindaci di Verona e Vicenza Sboarina e Ruccol Agsm) ha ora firmato una nuova lettera con Aim e A2A per gli asset di Ascopiave

lore, con lo scopo di valorizzare eccellenze operative, relazioni con i territori serviti e tradizione delle rispettive realtà».

Si ipotizza quindi un'intesa ben più ampia col colosso milanese A2A, al di là di quanto si era finora ventilato. La nota ufficiale conclude affermando che «lo studio che affronterà da subito il dossier Ascopiave, avrà una durata di circa nove mesi, al termine dei quali le parti potranno condividere, ove sussistano le condizioni necessarie, l'intesa a proseguire il percorso, sottoponendo i passi successivi all'esame e all'approva-

zione dei rispettivi soci».

Una notizia rilevante, dunque, che arriva nel bel mezzo delle battaglie politiche veronesi ma che probabilmente non è per niente estranea ad esse. Anzi. Giusto ieri mattina, il sindaco Federico Sboarina era tornato a parlare del terremoto in corso ai vertici di Agsm, affermando che «non c'è nessun complotto, né ci sono strategie politiche: chi ragiona così - aveva detto - lo fa perché è abituato a farlo, ma io sono molto diverso».

Sboarina ha annunciato che da ieri sono stati aperti i termini per chi voglia candi-

darsi (entro le ore 13 dell'8 aprile) al nuovo Cda, che peraltro vedrà la probabile riconferma, da parte dei loro partiti, di almeno alcuni dei 4 consiglieri dimissionari (Mirco Callari di Verona Domani, Maurizio Giletto di Battiti, Francesca Vanzo della Lega e Stefania Sartori, del Pd).

Sboarina ribadiva poi che «l'unico motivo di quanto accaduto è stato il venir meno del rapporto di fiducia, sulla base di documenti certi per i quali, da parte del presidente Croce, ci sono state comunicazioni non corrette su alcuni punti specifici (i casi Tirapelle e Scappini, ndr)». Dopo l'8 aprile avremo quindi il nuovo Cda aziendale, mentre sul nome del nuovo presidente restano una fitta nebbia. Nel caso si scegliesse un «tecnico», ci sarebbe da affrontare il tema della retribuzione (un manager sperimentato guadagna cifre attorno ai 100mila euro l'anno, e in Agsm dovrebbe accontentarsi di ricevere 38mila). Se invece la scelta fosse politica, potrebbero essere in pista i nomi di Alessandro Montagna, di Marco Padovani, o di un esponente vicino alla Lega, magari con qualche precedente «tecnico» di spessore. Quanto alle alleanze, mentre veniva approntata la lettera d'intenti resa nota poi in serata (da Vicenza) Sboarina si era limitato a spiegare che

«sono temi che stiamo affrontando con entusiasmo: in Agsm sta cambiando davvero tutto, dopo anni e anni in cui l'Azienda era rimasta uguale a se stessa».

Proprio da chi ha guidato l'Agsm per alcuni degli anni del passato cui si riferisce Sboarina, era arrivata anche una dura critica al presente. L'ex presidente, Fabio Venturi, affermava infatti «veronesi vogliono sapere se la fusio-

Le critiche

Rompe il silenzio l'ex presidente Venturi: «Rischiamo di essere svenduti ai milanesi»

ne Agsm e Aim si farà e se saremo svenduti ad A2A (Milano-Brescia)». Secondo l'ex presidente, «la fusione Agsm-Aim va fatta subito, perché le altre mult utilities italiane ci stanno surclassando (e infatti le bollette sono clamorosamente aumentate), mentre, al contrario, non va fatto l'accordo con Ascopiave che sta navigando in acque burrascose e - tuonava Venturi - nessuna quota va ceduta ad A2A perché dopo poco verremmo assorbiti dai milanesi che di noi farebbero solo carne da macello».

Lillo Aldegheri
@RIPRODUZIONE RISERVATA



Case, prezzi in crescita In centro 4.000 euro al metro quadrato

VERONA In città i prezzi delle abitazioni tornano a crescere, facendo registrare un +0,4 % rispetto al 2018. Il dato emerge dal primo Osservatorio sul mercato immobiliare 2019 di Nomisma presentato ieri a Milano. L'incremento dei prezzi è nell'ordine del +0,4% su base annua per le abitazioni nuove e del +0,2% per l'usato. La tenuta dei prezzi riguarda sia le abitazioni nel centro, sia in periferia. Si passa da una quotazione media di quasi 4.000 euro a metro quadrato per le abitazioni nuove situate nel centro città a 1.785 euro al metro quadrato nelle zone periferiche.

Per le abitazioni usate il range varia da 2.590 euro nel centro a 1.200 euro in periferia. La domanda per l'acquisto (pari al 41% del totale) è sostenuta non solo dalla necessità di acquisto della prima casa, ma anche da opportunità di investimento e acquisto di seconde case, potendo contare su un bacino turistico che si concentra prevalentemente nel centro città.

Riguardo il mercato delle compravendite degli immobili d'impresa, Nomisma ha rilevato un contenimento della flessione dei prezzi di mercato che si è attestata a -0,3% per gli uffici e a -0,4% per i negozi.